

Vito Velluzzi

L'insegnamento della filosofia del diritto: il contributo utile e attuale di Letizia Gianformaggio

I filosofi del diritto riflettono sovente su loro stessi. Esponenti importanti della filosofia del diritto del recente passato e del presente si sono cimentati con l'interrogativo: che cos'è la filosofia del diritto¹? Molti di loro non si sono sottratti al confronto con un interrogativo ulteriore, legato intimamente al precedente: perché insegnare la filosofia del diritto nel corso (oggi dovremmo dire: nei corsi) di laurea in Giurisprudenza? Con una appendice necessitata: la considerazione, assieme al perché, del come e del che cosa insegnare.

Bruno Montanari, che ringrazio di cuore per l'invito, ci esorta a proseguire la tradizione alla quale ho accennato. L'esercizio potrebbe apparire ozioso, magari dovuto alla costante ricerca di una identità disciplinare difficile da rintracciare, o talmente frammentata da non poter essere ricondotta a unità. Credo, invece, che questa riflessione sia opportuna e nel pensarla sono in buona compagnia, è sufficiente ricordare, infatti, quanto scritto da Lon Fuller riguardo alla filosofia del diritto: "In nessun altro ambito è più facile che, chi pensa, venga attratto dal proprio obiettivo verso un sentiero secondario del suo stesso ragionamento o di cadere vittima delle sue stesse metafore e astrazioni. È un ambito in cui è richiesto uno speciale sforzo di orientamento e in cui, non è solo necessario fare filosofia del diritto, quanto in un certo senso fare filosofia sul nostro fare filosofia, per capire ciò a cui stiamo in definitiva tendendo"².

Ciò detto, noto pure che Bruno Montanari, organizzatore di questo convegno, ha già promosso incontri sul ruolo, scientifico e didattico, della filosofia del diritto. Infatti, nel 1992 l'identità scientifica e didattica della filosofia del diritto fu discussa presso l'Università di Catania. In quella occasione la mia Maestra Letizia Gianformaggio diede, assieme ad altri illustri relatori, il suo apporto, fondendo la prospettiva della ricerca con quella della didattica. Il contributo di Letizia Gianformaggio riprendeva e approfondiva le osservazioni da lei compiute in un saggio pubblicato nel 1991 col titolo "Il filosofo del diritto e il diritto positivo"³.

1 Si vedano, per esempio, N. Bobbio, *Giusnaturalismo e positivismo giuridico* (1965), rist. Laterza, Bari-Roma, 2011, pp. 29-60; R. Guastini, *Teoria del diritto. Approccio metodologico*, Mucchi, Modena, 2012.

2 Lon L. Fuller, *Il diritto alla ricerca di se stesso*, edizione it. a cura di A. Porciello, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015, p. 47.

3 L. Gianformaggio, *La funzione docente del filosofo del diritto*, in B. Montanari (a cura di), *Filosofia del diritto: identità scientifica e didattica, oggi*, Giuffrè, Milano, 1994, pp. 101-117;

Questo intervento riprende i contenuti delle riflessioni fatte da Letizia Gianformaggio in quelle due occasioni; l'intento consiste nel mettere in evidenza attualità e fecondità della proposta avanzata da Letizia Gianformaggio. L'attualità e la fecondità consistono principalmente nel mostrare: 1) l'importanza di impartire due insegnamenti obbligatori di filosofia del diritto nel corso di studi magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza; 2) l'opportunità, se non proprio la necessità, che i filosofi del diritto facciano filosofia del diritto positivo, con la conseguente individuazione di uno scopo comune e del medesimo oggetto (il diritto positivo) per i vari modi di praticare la filosofia del diritto. Si tratta, cioè, dell'indicazione di un dato comune pur nella diversità di prospettive filosofico-giuridiche adottabili e adottate (una sorta di salvaguardia del pluralismo di metodo e di stile filosofico all'interno di una visione complessivamente unitaria)⁴.

Tutti questi profili sono riassumibili, a mio parere, nella formula "filosofia del diritto per giuristi"⁵. Procediamo con ordine.

Riguardo al primo punto Letizia Gianformaggio si era espressa, in maniera risoluta, in questi termini: "Ritengo che dovremmo impegnarci, come filosofi del diritto, a richiedere alle Facoltà di includere nei *curricula* due insegnamenti obbligatori afferenti all'area della filosofia del diritto: uno al I anno ed uno successivo al I anno (al IV, per esempio, se la durata degli studi verrà portata a cinque anni)"⁶. La riforma è poi arrivata, l'auspicio di Letizia Gianformaggio si è realizzato, tuttavia, lo sappiamo bene, le materie filosofico giuridiche sono costantemente sotto attacco. Per quale ragione due insegnamenti filosofico giuridici obbligatori sono molto importanti per formare un buon giurista? Per articolare una risposta a questo interrogativo è necessario porre la domanda in connessione con l'oggetto della filosofia del diritto.

Come si è detto, il ruolo scientifico e didattico del filosofo del diritto è stato esaminato da Letizia Gianformaggio in connessione con la nozione di diritto positivo. Al medesimo tempo, alla elaborazione della nozione di diritto positivo, Letizia Gianformaggio giunge trattando proprio del compito del filosofo del diritto. Le due questioni marcano assieme. Il filosofo del diritto è un giurista tra i giuristi, il suo oggetto (almeno iniziale) di studio e di insegnamento è il diritto positivo. Scrive, infatti, Letizia Gianformaggio che "Un giurista privo di consapevolezza critica (che null'altro, in definitiva, produce la filosofia) non è 'solo un giurista': è semplicemente un cattivo giurista; mentre un filosofo del diritto che non studi

Ead., *Il filosofo del diritto e il diritto positivo* (1991), in Ead., *Filosofia del diritto e ragionamento giuridico*, a cura di Diciotti e Velluzzi, Giappichelli, Torino, 2008, pp. 25-40

4 Il diritto positivo, infatti, è il punto di partenza dell'analisi filosofico giuridica, ma per svolgere l'analisi non v'è un solo metodo, stile o approccio.

5 La formula non è nuova, v. per esempio B. Pastore, *Filosofia del diritto per giuristi*, in *Diritto & Questioni pubbliche*, 2013; L. Lombardi Vallauri, *Filosofia del diritto per giuristi: linee introduttive*, in B. Montanari (a cura di), *Filosofia del diritto: identità scientifica e didattica, oggi*, cit., pp. 45-56.

6 L. Gianformaggio, *La funzione docente del filosofo del diritto*, in B. Montanari (a cura di), *Filosofia del diritto: identità scientifica e didattica, oggi*, p. 104.

il diritto non è un ‘mero filosofo del diritto’: semplicemente non è un filosofo del diritto”⁷. Ne segue che “La filosofia è dentro e non accanto al conoscere e all’operare del giurista”⁸.

Il filosofo del diritto è tale, quindi, in quanto il diritto “di cui fa la filosofia”⁹ è il diritto positivo, ma il diritto positivo che cos’è? Letizia Gianformaggio intende il diritto positivo “come un insieme di parole (testi, enunciati, disposizioni prodotti dagli organi con competenza normativa o decisionale), significati (quelli weberianamente ‘intenzionati dagli agenti’, cioè da normatori, decisori, funzionari e cittadini; e quelli esplicitamente prodotti, a conclusione dei loro percorsi di riconoscimento e di interpretazione, da giuristi teorici e pratici); argomentazioni (quelle appunto in cui si strutturano i summenzionati percorsi di riconoscimento e di interpretazione) e prassi sociali (quelle dette giuridiche e/o produttive e/o applicative di diritto da parte dei loro artefici e ideatori)”¹⁰.

Una conseguenza non trascurabile di quanto si è appena riportato è che “per positivo non si può intendere, come intendeva il vecchio positivismo imperativistico statualistico, il diritto posto, direttamente od indirettamente, con un atto d’impero da un sovrano, ossia dall’autorità suprema di una società politica indipendente”¹¹. Una siffatta impostazione sarebbe, infatti, miope. Gli elementi che compongono il diritto positivo sono, lo si è visto, quattro: vi sono i testi e i loro significati, ma anche le argomentazioni e le prassi sociali. Alla formazione del diritto positivo partecipano quindi, ognuno per la propria parte, legislatori, giudici, funzionari, studiosi del diritto. Ogni elemento del diritto positivo (testi, significati, argomentazioni, prassi) determina, per un ordinamento, il grado di positività del diritto, e il diritto positivo stesso è frutto di una complessa operazione di riconoscimento. La positività è, dunque, una questione di grado, non è un “concetto *tutto o niente*”¹².

Quel che si è appena detto impone, quindi, di non trattare con ingenuità il diritto positivo, di non guardare a esso per ciò che non è, bensì di prendere atto di ciò che è, e in ragione di questo insegnare agli studenti a misurarsi con esso. È altrettanto corretto ricordare agli studenti che il diritto positivo è una miscela dei vari elementi che lo compongono, ogni elemento svolge un proprio compito, e l’indagine intorno a ognuno di essi e al loro fondersi richiede competenze filosofiche: per esempio in ordine alla teoria della norma giuridica, all’interpretazione e all’argomentazione; oppure riguardo alla giustificazione e alla legittimazione del potere di produrre e di applicare le norme, nonché alla natura e ai contenuti dei processi

7 L. Gianformaggio, *Il filosofo del diritto e il diritto positivo* (1991), in Ead., *Filosofia del diritto e ragionamento giuridico*, cit., p. 28.

8 Ibidem.

9 Ivi, p. 30.

10 Ibidem.

11 Ibidem.

12 Ibidem. Scrive in proposito G. Pino, *Aspetti notevoli della filosofia del diritto di Letizia Gianformaggio*, in O. Giolo e B. Pastore (a cura di), *Diritto, potere e ragione nel pensiero di Letizia Gianformaggio*, Jovene, Napoli, 2016, p. 115: “Gianformaggio rifugge da atteggiamenti monistici o riduzionistici nell’elaborazione della sua comprensione teorica del fenomeno giuridico. Difatti, Gianformaggio insiste spesso sulla *complessità* del fenomeno giuridico”.

di riconoscimento del diritto positivo (e ad altro ancora). Il filosofo del diritto è un giurista tra i giuristi, è vero, ma un banale, quanto necessario, principio di divisione del lavoro rende indispensabile la figura del filosofo del diritto, soprattutto al fine di rammentare costantemente agli altri giuristi non filosofi (e agli studenti) che a loro “occorre (...) la consapevolezza (...) della filosoficità della giurisprudenza”¹³.

Quanto si è brevemente esposto sin qui è un buon modo, credo, per testimoniare l'importanza, per gli studi giuridici e per la formazione dei giuristi, della filosofia del diritto. Attraverso le riflessioni di Letizia Gianformaggio, infatti, è stato possibile comprendere in termini generali che la filosofia del diritto non solo informa, ma soprattutto forma: per un verso introduce gli studenti del primo anno al carattere complesso (si potrebbe dire: filosofico) dell'oggetto principale del loro studio (il diritto positivo); per l'altro verso permette agli studenti degli anni successivi al primo di leggere e rileggere quel che studiano e hanno studiato da molteplici e fecondi angoli visuali, invitandoli a non rinunciare, sulla scorta dei mezzi filosofici adeguati per farlo, alla comprensione e alla critica del diritto positivo¹⁴.

Per il filosofo del diritto non si pone, quindi, l'alternativa dell'essere filosofo o giurista, egli è, e deve essere, per le ragioni chiarite, filosofo e giurista, o giurista e filosofo. Come ha ben detto, ancora una volta, Lon Fuller: “Sebbene esistano indubbiamente molti modi legittimi di definire la filosofia del diritto, crediamo che quello più utile consista nel concepirla come quel tentativo d'indirizzare in modo proficuo e soddisfacente l'impiego delle energie umane nel diritto. Visto in quest'ottica, il compito del filosofo del diritto è allora quello di decidere quale sia il miglior modo d'impiegare la vita professionale, sua e dei suoi colleghi giuristi”¹⁵.

13 L. Lombardi Vallauri, *Filosofia del diritto per giuristi: linee introduttive*, in B. Montanari (a cura di), *Filosofia del diritto: identità scientifica e didattica, oggi*, cit., p. 50; sempre a p. 50 Lombardi Vallauri sostiene, opportunamente, che il filosofo del diritto deve saper operare una “filosoficizzazione” dei giuristi (o per meglio dire: degli altri giuristi); questa è, dunque, la filosofia del diritto per giuristi, poiché il filosofo del diritto fornisce ai giuristi la formazione di base utile a fondare in senso critico i giudizi di valore.

14 Una delle prove che per Letizia Gianformaggio la filosofia del diritto fosse necessariamente critica è costituita dal titolo che ella volle attribuire alla raccolta di saggi *Filosofia e critica del diritto*, Giappichelli, Torino, 1995.

15 Lon L. Fuller, *Il diritto alla ricerca di se stesso*, cit., p. 48.